

InOltre – Alternativa Progressista

Lotta alla criminalità organizzata

TUTELA DEI COMMERCianti DALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA.

L'evoluzione del fenomeno mafioso è indubbio sotto il profilo procedimentale ed esecutivo delle condotte criminose. È ragionevole pensare che il radicamento di questa condotta venga ormai attuata non più col tradizionale *animus necandi* degli omicidi (senza trascurare il fenomeno delle *babygang* che investe la dottrina circa l'estensione della punibilità per questa fattispecie), ma attraverso la costituzione di società di capitali fittizie. Attraverso di esse si possono gestire attività di usura, racket, spaccio e sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Da ciò derivava l'urgenza del legislatore europeo, in concerto con gli Stati membri dell'Onu, di contrastare questo fenomeno attraverso il riconoscimento della responsabilità diretta degli enti (autonoma rispetto alla responsabilità personale dell'autore). Questo strumento è stato recepito dall'ordinamento nazionale dal d.lgs 8 giugno 2001/231, attuativo della legge-delega 29 settembre 2000 n.300, che dispone i criteri di imputazione (per colpa d'organizzazione o per politica criminale di impresa; rispettivamente a titolo di colpa e di dolo) per le ipotesi di un'autonoma responsabilità dell'ente quando: *l'autore del reato non è stato identificato; non è imputabile; il reato si estingue per una causa diversa dall'amnistia*. La ratio dell'istituto mirava, in prima istanza, a trovare a tutti i costi un colpevole dell'illecito dell'ente attraverso la soppressione del fenomeno dell'irresponsabilità individuale organizzata. Con essa si intende la tendenza ad adottare all'interno dell'ente meccanismi che impediscono, anche quando sarebbe possibile, l'identificazione dell'autore del reato. Secondariamente mirava a una tutela nei confronti di terzi consumatori che a vario titolo entravano in contatto con siffatte società

È un apparato incriminatore e sanzionatorio di per sé idoneo, tuttavia l'efficacia dell'apparato può essere migliorato:

- Tenendo a mente la possibilità di estendere la durata della prescrizione dell'illecito: dall'attuale prescrizione ordinaria quinquennale ad una decennale, in considerazione della difficoltà della reperibilità delle prove.

Sotto questo profilo è necessario rilevare che per contrastare il fenomeno del racket e dell'usura vi è una disciplina unitaria e completa. Rappresentata dalla legge 108/1996 che disciplina il fenomeno del "pizzo", dalla legge 44/1999 che disciplina la legislazione antiracket, e da ultima, la Convenzione di Palermo approvata all'unanimità il 20 Ottobre 2018 con una risoluzione Onu che vede aderenti 200 Stati. I Protocolli di Palermo velocizzano e razionalizzano i rapporti fra i vari Stati nel contrasto alle mafie. Mentre, entrambe le leggi nazionali hanno istituito il Fondo di Solidarietà. Per accedere al fondo bisogna presentare una domanda di ammissione al trattamento. Con questo fondo si elargisce una somma di denaro a titolo di contributo al ristoro del danno patrimoniale subito inerente all'attività esercitata, in conseguenza di delitti commessi, per ritorsione alla mancata adesione a tali richieste o in conseguenza di situazioni di intimidazione anche ambientale. L'elargizione raggiunge un tetto massimo di 1.549.370,00 euro. A questo, si aggiungono ulteriori benefici, concessi dalla Procura della Repubblica come, per esempio, la proroga delle scadenze dei termini degli adempimenti amministrativi e per il pagamento dei ratei dei mutui bancari e ipotecari; altresì rilevante è la possibilità di proroga delle scadenze degli adempimenti fiscali.

Questo fa emergere la validità delle prescrizioni di legge ma non la loro efficacia, la quale potrebbe essere migliorata:

- con la costituzione di comitati territoriali permanenti composto dai rappresentanti delle varie categorie legali di imprenditori e dalla Guardia di Finanza. Con agenti, in loco, che supervisionano gli esercizi commerciali e portano all'attenzione del comitato i

fatti, anche in forma tentata, della fattispecie delittuosa in oggetto. Questo perché esistono già associazioni antiusura e antiracket, ma non sono diffuse capillarmente sul territorio nazionale. Infatti, queste sono presenti nel meridione in tutte le Regioni, salvo nelle Regioni centro-settentrionali. Infatti, vi sono solo quattro associazioni: in EmiliaRomagna (SOS IMPRESA EMILIA ROMAGNA, con sede a Ravenna); in Lombardia (ASSOCIAZIONE ANTIUSURA LOMBARDIA, S.O.S ITALIA LIBERA, con sede a Varese); in Veneto (UFFICIO ANTIUSURA DEL COMUNE, con sede a Verona). Ecco che appare chiaro l'esigenza di potenziare l'intervento di contrasto con la costituzione di nuove associazioni.

Tuttavia, questo esula da una proposta politica. Pertanto, al fine di poter contrastare effettivamente il fenomeno, e di conseguenza, vedere venire alla luce nuove associazioni bisognerebbe intessere una cultura civile antiusura e antiracket.

In conclusione, si può affermare che avendo una disciplina legislativa compiuta e unitaria, ciò che sarebbe buona pratica è dare concreta attuazione alle prescrizioni di legge, e secondariamente tentare di sviluppare una coscienza civica antimafia.

CONFISCA, SEQUESTRO E RIUTILIZZO DEI BENI

Analisi

Quanto ci costa custodirlo? Quanto rendono i beni sequestrati alle mafie?

Un soggetto che viene condannato per il reato di associazione di tipo mafioso, viene privato dei beni mobili, immobili e aziendali accumulati illecitamente, dopo una misura di prevenzione patrimoniale, dal sequestro fino ad arrivare alla confisca. Lo Stato, dopo aver disposto il sequestro a carico di un boss o di un suo sottoposto "mafioso, camorrista", normalmente nomina un amministratore giudiziario. Questo soggetto ha l'incarico di custodire i beni per tutta la durata del processo sino alla sentenza, che può essere di revoca del sequestro o di confisca definitiva.

Grazie alla raccolta firme organizzata da **Libera** per una petizione, si arrivò alla Legge 109/96, con la quale si restituiscono quei beni alla società.

Cosa sono i beni confiscati alle mafie?

Esistono tre categorie di beni confiscati alle mafie:

- a) **beni mobili**, comprendono denaro contante, assegni, titoli, liquidità, crediti personali, autoveicoli o natanti non facenti parte di un patrimonio aziendale.
- b) **beni immobili**, questa categoria rappresenta case, capannoni, box, garage, terreni edificabili o agricoli e ville. I beni immobili hanno un forte valore simbolico, perché rappresentano il potere del capo mafia esercitato sul territorio. Lo Stato può decidere come utilizzare i beni confiscati, se utilizzarli per finalità di giustizia, di ordine pubblico o di protezione civile, o trasferirli al patrimonio del comune dove sono situati. L'ente locale poi deciderà se amministrarli direttamente o concedere la gestione a titolo gratuito ad associazioni, comunità e organizzazioni di volontariato.

c) **beni aziendali**, rappresentano la categoria principale del riciclaggio proveniente da affari illeciti. Questi beni coprono un grande raggio di settori di investimento: dalle aziende agroalimentari, come allevamenti e caseifici, alle aziende del settore edilizio, alla ristorazione (pizzerie, ristoranti, ecc.).

Secondo l'art. 48 del Dlgs 159/2011, le somme di denaro confiscate o quelle ricavate dalla vendita di altri beni immobili, sono destinati al Fondo unico giustizia a meno che queste non siano già destinate per:

- risarcire le vittime di reati di stampo mafioso;
- gestire i beni confiscati.

Esiste però un'altra categoria sottovalutata e tenuta poco di conto: **i prodotti finanziari**.

Per prodotti finanziari si intendono gli strumenti finanziari (azioni, obbligazioni, titoli di mercato monetario ecc....) e ogni altra forma di investimento di natura finanziaria.

Il codice delle leggi antimafia non approfondisce appieno questo tipo di possedimenti, ignorando dunque una grossa fetta della cosiddetta "Mafia S.p.a."

I beni confiscati in Italia ammontano al momento a circa 13000, ma per il loro riutilizzo o la loro **vendita la normativa è alquanto particolare e antiproduttrice**.

Circa l'80% degli **immobili** confiscati alle mafie presenta gravami tra cui i crediti garantiti da **ipoteca**, che di fatto bloccano la destinazione per uso sociale del bene confiscato. Dal sequestro all'assegnazione possono passare anche 12 anni. Dal sequestro, alla confisca definitiva, invece, passano dai 5 ai 9 anni a causa dei lunghi tempi dei processi. Durante la fase processuale, nessuno paga i mutui accesi dai mafiosi ecosì, con il tempo, crescono gli interessi di mora per il mancato pagamento delle rate e quando, a sentenza passata in giudicato, il bene entra tra le proprietà dello Stato, questo ne diventa debitore nei confronti della banca e quindi deve risolvere il mutuo, pagando.

Buona parte degli immobili sequestrati e poi confiscati non vengono assegnati per problemi di natura giuridico-amministrativa, altri vengono abbandonati al loro stato di degrado.

Altri beni sequestrati ancora vengono comunque utilizzati dagli stessi mafiosi o dalle loro famiglie.

Il mondo aziendale però ha la peggio in questa situazione: infatti delle circa **2000 aziende** liberate dal giogo mafioso, poche riescono a sopravvivere in una realtà dove il boss locale può ancora dirottare altrove la clientela.

La competitività nel mercato viene a mancare e lo Stato diventa il simbolo del fallimento.

È il fallimento dello Stato italiano della vera lotta alle mafie. Oltre ad un danno economico, la cattiva gestione dei beni confiscati, comporta un danno sociale e d'immagine per quella stessa Istituzione di Giustizia che correttamente si è impossessata di quei beni. Si parla di circa 3 miliardi di euro che non siamo in grado in alcun modo di reinvestire e far fruttare.

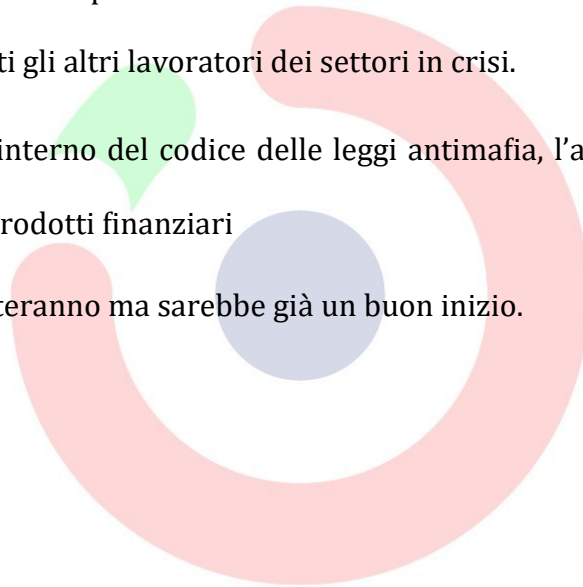
Una nuova speranza vitale si può ritrovare solamente avviando una corretta gestione dei beni confiscati alle mafie e con essa lanciare un messaggio agli Italiani, giovani e non, che dia finalmente un senso di legalità e prosperità: "Lo Stato può sconfiggere la mafia, offrendo in cambio legalità, lavoro e futuro"

Proposte

- Istituire strumenti di finanza agevolata e di incentivazione fiscale, introdurre facilitazioni contributive per il mantenimento dei dipendenti, prevedere un welfare per ricollocare i lavoratori in caso di chiusura dell'attività
- Abrogare la disciplina dell'autofinanziamento, creare un fondo per la gestione dei beni, utilizzare il contante sequestrato e reinvestirlo negli immobili e nelle aziende
- Accelerare la destinazione dei beni gravati da ipoteca con una procedura più semplice

- Stipulare dei “patti” con le banche, smettere di pagare gli interessi sui mutui relativi ad immobili confiscati ai mafiosi
- Formare dei veri e propri “manager”, amministratori giudiziari competenti che siano in grado di fare il loro mestiere fino in fondo e di programmare piani a medio e a lungo termine per le aziende confiscate
- Creare una vera e propria “anagrafe” dei beni confiscati, monitorare costantemente i beni, segnalare le emergenze ed intervenire tempestivamente
- Approvare la legge d’iniziativa popolare “Io riattivo il lavoro” che ha lanciato la Cgil – per la tutela di tutti i dipendenti delle aziende sotto confisca e per garantire loro gli stessi diritti di tutti gli altri lavoratori dei settori in crisi.
- Approfondire, all’interno del codice delle leggi antimafia, l’argomento della confisca e del riutilizzo dei prodotti finanziari

Queste proposte non basteranno ma sarebbe già un buon inizio.



CULTURA DELL'ANTIMAFIA NELLE SCUOLE

Analisi

Oggi giorno la cultura dell'antimafia si interfaccia spesso con il mondo della scuola. Sono sempre più numerose le attività, i seminari, le manifestazioni che vengono promosse dagli istituti scolastici e che aiutano gli studenti ad avere un primo approccio nei confronti della lotta alla criminalità organizzata. L'importanza di ciò è evidente; come anche sostenuto dal procuratore Gratteri, infatti, la scuola è fondamentale nel percorso di crescita personale e culturale dei ragazzi. È proprio all'interno delle mura scolastiche che lo stato ha il dovere di intervenire per colpire la mafia con il peggiore degli antidoti: la cultura.

Ma tutto ciò non basta. Molto spesso, infatti, queste attività rimangono fine a sé stesse, non essendo inserite nell'ambito curriculare ed essendo anche per questa ragione spesso considerate da studenti e talvolta anche professori, come di minor importanza rispetto alle discipline impartite tradizionalmente.

Proposte

Inserimento di lezioni obbligatorie di diritto ed educazione alla legalità in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Al fine di evitare che l'educazione all'antimafia possa occupare un ruolo marginale nel mondo dell'istruzione, è auspicabile procedere in primis con l'inserimento di ore obbligatorie di diritto ed educazione alla legalità. Queste ultime dovranno, dunque, rientrare tra le tradizionali attività curricolari divenendo in tal modo parte centrale del percorso formativo del futuro cittadino. Tale progetto di riforma all'interno delle scuole si inquadrirebbe in una più ampia rivalutazione del diritto all'interno dell'ambiente scolastico.

Durante queste ore gli studenti, in modo proporzionale all'età ed al percorso di studi, dovranno apprendere le principali norme di diritto costituzionale (in particolar modo i principi fondamentali della Carta, l'organizzazione statale e le norme disciplinanti la forma di

governo) e le più importanti norme statali. In quest'ottica dovrà essere dedicato ampio spazio all'analisi del fenomeno mafioso, del suo radicamento all'interno della società civile e degli effetti di questo sul tessuto sociale, nonché degli sforzi dello Stato e della magistratura nel contrastarlo.

Scuola primaria

Il percorso inizierebbe già dai primi anni della scuola elementare, in cui si insegnerebbero le norme basilari del vivere comune, come il rispetto dell'altro, della cosa pubblica e dell'ambiente che ci circonda. Proseguendo poi, negli ultimi due anni della scuola primaria, all'impartizione dei primi concetti di Stato e legalità. All'interno di questo percorso, i piccoli studenti dovranno iniziare a prendere coscienza del fenomeno mafioso e a concepirne la pericolosità, attraverso letture, cortometraggi e documentari.

Scuola secondaria di secondo grado

Durante il triennio della scuola secondaria di primo grado si avrà un iniziale approccio con il diritto vero e proprio. Verranno, dunque, apprese le norme fondamentali della Costituzione, con particolare attenzione allo studio della forma di governo repubblicana e dei meccanismi di democrazia diretta ed indiretta nel nostro Paese.

Questo periodo si presenta, tra l'altro, come particolarmente importante nella crescita del futuro cittadino, essendo i ragazzi in piena età adolescenziale; ed è per questo motivo che proprio in questa fase si dovrebbe concentrare lo sforzo dello Stato nell'impartire concetti di legalità ed antimafia. Numerosi dovranno essere i percorsi volti all'approfondimento del fenomeno mafioso, lo studio delle varie forme di associazione mafiosa, dei principali eventi collegati alla criminalità organizzata e alla sua lotta. Come ad esempio l'uccisione del generale

Dalla Chiesa, strage di via D'Amelio e Capaci, arresto di Riina e maxiprocesso. E ancora, lotta alla 'Ndrangheta, Camorra e Corona Unita; queste ultime molto spesso poco conosciute, in quanto mediaticamente più risonanti si presentano gli eventi legati alla Mafia corleonese in Sicilia. Ignorando invece il fatto che in realtà ad oggi 'ndrangheta e Camorra sono due delle mafie più pericolose ed economicamente potenti al mondo.

Oltre a questo i ragazzi dovranno essere accompagnati dall'aiuto di psicologi ed esperti, soprattutto per le situazioni più problematiche o a rischio. Si deve evitare che i giovani si avvicinino a queste realtà in maniera deviata e da punti di vista non adeguati alla futura crescita del cittadino. Che riescano, dunque alla fine di questo percorso, avere contezza della pericolosità del fenomeno mafioso, allontanandosene.

Scuola secondaria di secondo grado

Il percorso formativo in questione troverà la sua massima espansione durante il quinquennio della scuola secondaria di secondo grado. Difatti, durante questo lungo e fondamentale ciclo scolastico, l'allievo dovrà possedere tutti gli strumenti necessari per avere piena coscienza del fenomeno mafioso e contrastarlo.

Le ore obbligatorie di diritto ed educazione alla legalità, infatti, dovranno essere tenute non solo da insegnanti assunti con tradizionale concorso (insegnanti di diritto, che dunque adesso lavoreranno all'interno di tutte le scuole, compresi i Licei), ma anche da professionisti del settore (magistrati) che metteranno i giovani adolescenti concretamente a contatto con la realtà che li circonda. Ciò naturalmente, non marginalizzerà i tradizionali progetti e manifestazioni promosse dalle associazioni antimafia; ne accrescerà, invece, il rilievo concreto abbandonando la dimensione di saltuarietà che li contraddistingue.

Le ore settimanali destinate a queste attività formative dovranno ammontare a due. Un'ora, difatti, sarà dedicata ad uno studio più approfondito del diritto (in particolar modo

costituzionale) in modo che gli studenti, possano essere accompagnati verso l'età adulta, e dunque, verso l'età del voto con la piena conoscenza delle istituzioni Repubblicane, dei diritti e di tutto ciò che ruota intorno ad essi.

La seconda ora, invece, sarà destinata alla lotta alla criminalità organizzata. In stretta relazione con gli argomenti più tecnicamente giuridici trattati durante l'ora precedente, allo studente dovranno essere impartiti il maggior numero di dati, di informazioni ed anche rischi legati alla criminalità organizzata.

Obiettivo del corso sarà quello di formare uno studente dotato di spirito critico e piena coscienza dei suoi diritti e doveri di cittadino. Avere un cittadino consapevole e sostenitore della legalità, ed impegnato nella tutela del bene comune, dell'interesse della nazione e delle sue istituzioni.

